

## “Siate costanti fino alla venuta del Signore” (Gc 5,7-10)

<sup>7</sup>Siate dunque costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. <sup>8</sup>Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. <sup>9</sup>Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. <sup>10</sup>Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore.

### Leggiamo il testo

Il testo presenta due esortazioni: la prima, ripetuta due volte, riguarda la costanza: “Siate dunque costanti” (v 7); “Siate costanti anche voi”, con la specificazione “rinfrancate i vostri cuori” (v 8).

La seconda riguarda le relazioni nella comunità: “Non lamentatevi gli uni degli altri” (v 9).

A raccomandare la costanza dei credenti è la “venuta del Signore”: “fino alla venuta del Signore” (v 7); “perché la venuta del Signore è vicina” (v 8).

Dopo ogni invito alla costanza l'apostolo Giacomo presenta un modello:

- l'agricoltore, che “aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché non abbia ricevuto le prime e le ultime piogge”
- i profeti “che hanno parlato nel nome del Signore”, “modello di sopportazione e di costanza”.

Anche l'invito a non lamentarsi gli uni degli altri è legato al tema della venuta del Signore: “il giudice è alle porte”.

### Meditiamo la Parola

L'invito alla costanza (“siate costanti”) traduce il verbo greco *makrothumein*, che indica l'atteggiamento di chi sa attendere, non solo perché si autocontrolla, ma anche perché vive in fiducia. L'esortazione a essere costanti è accompagnato con un'altra esortazione: “rinfrancate i vostri cuori”. Entrambe le esortazioni sono motivate dal fatto che “il Signore è vicino”.

I discepoli di Gesù, proprio perché attendono con fiducia la sua venuta, con la quale la loro attesa della salvezza è portata a compimento, il loro cuore non si smarrisce, non si abbatte.

Giacomo riprende in chiusura della lettera quanto aveva esposto in apertura: «Considerate perfetta letizia miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza compie l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla... Beato l'uomo che resiste alla tentazione perché dopo averla superata riceverà la corona di vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano» (1,2-4.12).

La pazienza cui fa riferimento l'Apostolo, prima e la costanza successivamente, vanno intese come una grande forza d'animo per rimanere aperti al futuro di Dio, in un'attesa fiduciosa che non viene meno, per la delusione, per la paura o la pigrizia.

Il cristiano «non aspetta la fine della storia o del mondo dei quali è disgustato o deluso, ma attende la *parousia* del Signore» (R. Fabris).

I due esempi presentati da Giacomo - la costanza del contadino nell'attendere "il prezioso frutto della terra" e "la costanza dei profeti che hanno parlato nel nome del Signore" - indicano nella fiducia la forza della costanza nell'attendere il Signore.

Il contadino non si stanca di attendere il frutto della terra perché ha fiducia nel seme offerto alla terra, nella terra che lo ha accolto e nelle piogge che danno fecondità alla terra. I profeti hanno fiducia in quel Signore, della cui parola si fanno portavoce, proclamatori.

Cfr un testo di S. Cipriano su i "vantaggi della pazienza":

«Bisogna perciò aver pazienza e perseverare, fratelli carissimi, perché, ammessi alla speranza della verità e della libertà, possiamo davvero arrivare alla verità e alla libertà. Il fatto stesso di essere cristiani è questione di fede e di speranza; ma perché la speranza e la fede possano arrivare a portare frutto è necessaria la pazienza... L'attesa e la pazienza sono necessarie perché portiamo a compimento quello che abbiamo cominciato a essere e raggiungiamo quello che speriamo e crediamo perché Dio ce lo rivela».

La Colletta della celebrazione eucaristica della terza domenica di Avvento (anno A) fa propria l'esortazione dell'apostolo Giacomo e la presenta al Padre come richiesta: «Sostieni, o Padre, con la forza del tuo amore il nostro cammino incontro a colui che viene e fa' che perseverando nella pazienza maturiamo in noi il frutto della fede e accogliamo con rendimento di grazie il vangelo della gioia». Duplice la richiesta avanzata:

- sostenere con la forza del suo amore (lo Spirito Santo) il nostro cammino incontro a colui che viene (Gesù, il Figlio consegnato per amore).

L'immagine del cammino evoca la costanza, la pazienza: ogni cammino ha bisogno di tempo, chiede tenacia, un paziente esercizio, soprattutto quando presenta difficoltà.

Camminare incontro al Signore che viene rappresenta il senso della vita cristiana, dove l'incontro con il Signore non accade immediatamente, ha bisogno dei suoi tempi (come ogni incontro), chiede fiducia, pazienza e determinazione.

- Metterci in condizione di "maturare in noi il frutto della fede" e di accogliere "con rendimento di grazie il vangelo della gioia".

C'è un legame tra il "frutto della fede" e l'accoglienza grata del vangelo della gioia: il frutto della fede è proprio l'accoglienza piena di gratitudine del vangelo che porta gioia e Anche l'immagine del frutto che matura evoca la costanza e la pazienza, del frutto che cresce, della terra che dà la possibilità al frutto di giungere a maturazione, di chi attende di poter gustare il frutto, godere del buon esito della propria fatica.

Anche il "frutto della fede", quindi, ha bisogno di una "perseveranza nella pazienza".

Noi che, come ha ricordato papa Benedetto XVI, "siamo umili servi nella vigna del Signore", e che come i profeti, "parliamo nel nome del Signore", chiediamoci dove e quando nel nostro cammino di credenti e nel nostro ministero dobbiamo ancora imparare ad attendere con fiducia e costanza i frutti della grazia del Signore, della semina della sua parola.